CAPITOLO

9

L'età napoleonica

Fu vera gloria? Ai posteri / l'ardua sentenza.
— Alessandro Manzoni, Il cinque maggio (1821), vv. 31–32

OBIETTIVI

1. Ricostruire la prima campagna d'Italia e l'esperienza delle repubbliche sorelle, fino al crollo del 1799.
2. Descrivere le istituzioni del Consolato e dell'Impero e analizzare il Codice civile del 1804, anche in ciò che nega.
3. Spiegare come funzionava il sistema napoleonico in Europa e perché il blocco continentale fallì.
4. Valutare le trasformazioni e i costi dell'età napoleonica in Italia, collegando il Codice all'art. 29 della Costituzione.
5. Collocare nel tempo e nello spazio guerre, trattati e Stati del 1796–1815, usando carte e cifre con senso critico.
6. Confrontare le interpretazioni di Napoleone come erede o come liquidatore della rivoluzione.

INDICE DEL CAPITOLO

9.1 Bonaparte e l'Italia (1796–1799) 2
9.2 Dal Consolato all'Impero (1799–1804) 8
9.3 L'Europa napoleonica (1805–1812) 11
9.4 L'Italia napoleonica 15
9.5 La caduta (1808–1815) 17
9.6 Laboratorio: Napoleone, erede o liquidatore della rivoluzione? 21

Storia 4 · Parte III · Napoleone, la Restaurazione e il Risorgimento · versione 1.0
Capitolo 9: L'età napoleonica · pagine 283–310 del volume completo · estratto per lo studio

Nel marzo 1796 un generale di ventisei anni, nato ad Ajaccio in una famiglia della piccola nobiltà corsa, ricevette il comando di un esercito che nessuno considerava importante: l'Armata d'Italia, mal pagata e mal vestita, doveva soltanto tenere impegnati gli austriaci mentre le armate principali della Repubblica attaccavano in Germania. Diciotto anni dopo quel generale, Napoleone Bonaparte, era stato console, imperatore dei francesi e re d'Italia; aveva combattuto dal Portogallo a Mosca, dato un codice civile a mezza Europa, deposto re e creato regni per i suoi fratelli. Nel 1815, dopo la sconfitta di Waterloo, fu esiliato su un'isola dell'Atlantico meridionale, dove morì sei anni dopo.

Nessun personaggio dell'età contemporanea è stato tanto amato e tanto odiato. In questo capitolo seguiamo la sua parabola dalla prima campagna d'Italia alla caduta (Figura 9.1), chiedendoci di continuo che cosa restò della rivoluzione francese (Capitolo 8) nel regime che egli costruì. Per l'Italia furono anni decisivi: per la prima volta gli italiani di regioni diverse ebbero leggi, amministrazioni ed eserciti comuni, e alcuni di loro cominciarono a pensare all'Italia come a una nazione da liberare. Da qui partirà il Capitolo 10.

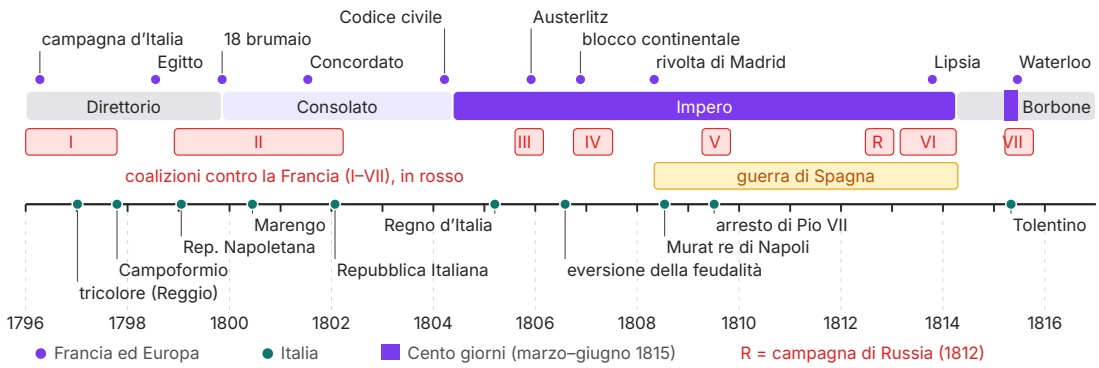


Figura 9.1 Linea del tempo dell'età napoleonica, dal 1796 al 1815, in scala. Sopra la linea gli eventi della Francia e dell'Europa, sotto quelli dell'Italia; le barre mostrano i regimi della Francia, le sette coalizioni antifrancesi (con la durata delle guerre che le opposero alla Francia, approssimata ai mesi) e la guerra di Spagna.

9.1 Bonaparte e l'Italia (1796–1799)

9.1.1 La prima campagna d'Italia

Quando Bonaparte arrivò a Nizza, nella primavera del 1796, la Repubblica francese era in guerra da quattro anni contro la **prima coalizione**, l'alleanza delle monarchie europee formata nel 1792–1793; ne restavano in campo soprattutto l'Austria, la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna.

Il giovane generale si era fatto notare nel 1793 all'assedio di Tolone e nel 1795 a Parigi, quando aveva disperso con l'artiglieria un'insurrezione realista contro la Convenzione (Capitolo 8). Il Direttorio gli affidò l'Armata d'Italia, circa 40 000 uomini, con un compito secondario. Bonaparte lo trasformò nella campagna decisiva della guerra.

In poche settimane separò gli austriaci dai piemontesi e costrinse il re di Sardegna all'armistizio di Cherasco (28 aprile 1796): con la pace di Parigi, nel maggio, Vittorio Amedeo III cedette alla Francia la Savoia e Nizza. Il 10 maggio Bonaparte vinse gli austriaci al ponte di Lodi e pochi giorni dopo entrò a Milano. Per mesi gli austriaci tentarono di soccorrere la fortezza di Mantova, assediata dai francesi, e per mesi furono respinti: ad Arcole (15–17 novembre 1796), a Rivoli (14–15 gennaio 1797). Mantova si arrese il 2 febbraio 1797. Bonaparte puntò allora verso Vienna, e con i preliminari di Leoben (aprile 1797) l'Austria accettò di trattare.

La campagna ebbe anche un volto meno glorioso. L'esercito viveva sui paesi occupati, con requisizioni e **contribuzioni di guerra**, tasse straordinarie imposte alle città: dal Piemonte, da Milano, dai duchi di Parma e di Modena, dal papa, che con la pace di Tolentino (febbraio 1797) cedette anche le Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna. Centinaia di quadri, statue e manoscritti presero la via di Parigi, dove molti si trovano ancora al Louvre. Le rivolte contadine contro i francesi, come quella di Pavia nel maggio 1796 o le «Pasque veronesi» dell'aprile 1797, furono represse con durezza.

APPROFONDIMENTO

«Soldati, voi siete nudi...»: un proclama famoso, e dubbio. Secondo le memorie dettate da Napoleone a Sant'Elena, all'inizio della campagna egli si rivolse così all'Armata d'Italia (traduzione della redazione):

«Soldati, voi siete nudi, mal nutriti; il governo vi deve molto, e non può darvi nulla. La vostra pazienza, il coraggio che mostrate in mezzo a queste rocce sono ammirevoli; ma non vi procurano alcuna gloria. Io voglio condurvi nelle pianure più fertili del mondo. Ricche province, grandi città saranno in vostro potere; vi troverete onore, gloria e ricchezze. Soldati d'Italia, vi mancherebbe il coraggio o la costanza?»

Il testo, datato al marzo 1796, ci è noto soltanto da quelle memorie, scritte più di vent'anni dopo, e non dai documenti dell'epoca: molti storici pensano che Napoleone lo abbia ricostruito o riscritto a posteriori. Anche se fosse inventato, resterebbe una fonte preziosa, ma su un altro tema: ci mostra come Napoleone volle essere ricordato, un capo che conquista l'obbedienza dei soldati promettendo gloria e bottino. Si noti che il proclama non parla di libertà né di Repubblica: l'Italia vi appare come una terra ricca da prendere.

9.1.2 Le repubbliche sorelle e i patrioti italiani

Dove arrivavano i francesi, i sostenitori italiani della rivoluzione uscivano allo scoperto. Erano chiamati **giacobini italiani** dai loro nemici, ma preferivano dirsi «patrioti»: avvocati, medici, professori, nobili illuminati, preti, studenti, molti dei quali si erano formati sui testi dell'Illumi-

nismo (Capitolo 6). Nel 1796 l'amministrazione della Lombardia bandì un concorso sul tema «Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia»: lo vinse l'economista piacentino Melchiorre Gioia, con una dissertazione a favore di una repubblica italiana unitaria. Per la prima volta l'unità politica della penisola veniva discussa in pubblico come un programma, e non come un sogno letterario.

Bonaparte però non intendeva consegnare l'Italia ai patrioti. Incoraggiò la nascita di **repubbliche sorelle**, Stati alleati della Francia, costruiti sul suo modello e governati da uomini scelti o approvati dai francesi (Figura 9.2). Nel dicembre 1796 i rappresentanti di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio fondarono la Repubblica Cispadana; il congresso riunito a Reggio Emilia adottò il 7 gennaio 1797 come bandiera il **tricolore** a bande orizzontali: rosso in alto, bianco al centro, verde in basso. Nel giugno 1797 nacquero la Repubblica Cisalpina, con capitale Milano, che presto assorbì la Cispadana, e la Repubblica Ligure, al posto della vecchia repubblica aristocratica di Genova. All'inizio del 1798 l'esercito francese occupò Roma e proclamò la Repubblica Romana (15 febbraio); papa Pio VI fu portato in Francia, dove morì prigioniero nel 1799.

9.1.3 Campoformio

Le repubbliche sorelle avevano costituzioni simili a quella francese dell'anno III, ma la loro libertà era limitata: dovevano mantenere le truppe francesi, pagare contribuzioni, accettare governi cambiati dai generali. La delusione più amara venne nel 1797. In aprile, mentre trattava con l'Austria, Bonaparte aveva preso a pretesto le Pasque veronesi per dichiarare guerra alla Repubblica di Venezia; il 12 maggio il Maggior Consiglio, l'organo sovrano della repubblica, votò il proprio scioglimento, e a Venezia si insediò una municipalità democratica. Ma con il trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) Bonaparte cedette all'Austria Venezia, l'Istria e la Dalmazia, in cambio del Belgio e del riconoscimento della Cisalpina. Dopo più di mille anni di indipendenza, la Serenissima era stata scambiata come una moneta.



Figura 9.2 L'Italia nella primavera del 1799, prima dell'offensiva austro-russa: le repubbliche sorelle, i territori occupati dai francesi, i domini austriaci. Estensione approssimativa, costruita sulle province attuali; coste e fiumi attuali. Stessa finestra e stesso stile della carta dell'Italia nel 1748 (Capitolo 3) e di quella del 1810 (Figura 9.4). Le croci indicano le battaglie della prima campagna.

COLLEGAMENTI

Italiano: Foscolo e il «sacrificio della patria». Ugo Foscolo, nato nel 1778 a Zante, isola ionica della Repubblica di Venezia, aveva salutato Bonaparte con l'ode *A Bonaparte liberatore* (1797) e partecipato alla municipalità democratica di Venezia. Il suo romanzo epistolare *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802) si apre con una lettera datata «Da' colli Euganei, 11 ottobre 1797», pochi giorni prima della firma del trattato, che il protagonista sa già deciso:

«Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia. Il mio nome è nella lista di proscrizione, lo so; ma vuoi tu ch'io per salvarmi da chi m'opprime mi commetta a chi mi ha tradito?»

Chi «opprime» sono gli austriaci, chi «ha tradito» è Bonaparte. È una fonte letteraria, non un documento: Jacopo è un personaggio inventato. Ma il romanzo, letto da generazioni di giovani nell'Ottocento, ci dice come una parte dei patrioti visse Campoformio: come la scoperta che la libertà portata dagli eserciti stranieri poteva essere ritirata dagli stessi stranieri.

9.1.4 La spedizione d'Egitto

Tornato a Parigi da eroe, Bonaparte propose al Direttorio di colpire la Gran Bretagna, l'unica potenza ancora in guerra con la Francia, sulla via delle Indie. Nel maggio 1798 partì da Tolone con circa 35 000 uomini; lungo la strada occupò Malta, all'inizio di luglio sbarcò ad Alessandria e il 21 luglio sconfisse i mamelucchi, la casta militare che governava l'Egitto per conto del sultano ottomano, nella battaglia delle Piramidi. Ma il 1° agosto la flotta britannica dell'ammiraglio Horatio Nelson distrusse quella francese nella rada di Abukir: l'esercito rimase prigioniero della sua conquista. Nell'agosto 1799, saputo che in Europa la guerra andava male, Bonaparte lasciò l'Egitto quasi di nascosto, affidando l'esercito a un altro generale.

COLLEGAMENTI

Greco e Scienze: la stele di Rosetta. Con l'esercito partirono circa centosessanta studiosi, ingegneri e artisti, tra cui il matematico Gaspard Monge, il chimico Claude-Louis Berthollet e il matematico e fisico Joseph Fourier, segretario dell'Istituto d'Egitto fondato al Cairo nell'agosto 1798. Rilevarono monumenti, piante, animali, misurarono il paese: i risultati riempirono i volumi della *Description de l'Égypte* (1809–1829), da cui nacque l'egittologia moderna. Nel luglio 1799 un ufficiale francese, Pierre-François Bouchard, trovò a Rosetta, sul delta del Nilo, un frammento di stele di pietra scura (granodiorite); ceduta agli inglesi con la resa del 1801, è oggi al British Museum.

La stele porta un decreto emanato nel 196 a.C. dai sacerdoti egiziani riuniti a Menfi in onore del giovane re Tolomeo V, scritto tre volte: in geroglifico, in demotico (la scrittura corsiva egiziana d'uso quotidiano) e in greco, la lingua della dinastia macedone che regnava sull'Egitto dopo la morte di Alessandro. Il testo greco, che un grecista poteva leggere subito, comincia così: Βασιλεύοντος τοῦ νέου καὶ παραλαβόντος τὴν βασιλείαν παρὰ τοῦ πατρὸς [...], «Regnando il giovane, che ha ricevuto il regno dal padre...» (traduzione della redazione); e alla fine il decreto stesso prescrive di inciderlo in caratteri «sacri», «del paese» e «greci». Poiché i tre testi dicevano la stessa cosa, il greco diventò la chiave per gli altri due: i nomi propri, come quello di Tolomeo, chiusi nei geroglifici dentro un ovale (il «cartiglio»), si potevano confrontare con i nomi del testo greco. Partendo da qui e dalla conoscenza del copto, l'ultima fase della lingua egiziana, Jean-François Champollion annunciò nel 1822 la decifrazione dei geroglifici. Il greco, in quel caso, aprì le porte di una civiltà di tremila anni.

9.1.5 Il 1799: la caduta delle repubbliche

Intanto in Italia l'avventura repubblicana arrivava al culmine e alla fine. Nel novembre 1798 il re di Napoli, Ferdinando IV, attaccò i francesi a Roma e fu travolto; mentre la corte fuggiva a Palermo, il generale Championnet entrò a Napoli nonostante la resistenza accanita dei *lazzari*, i popolani della capitale, e il 21 gennaio 1799 i patrioti proclamarono la Repubblica Napoletana. Ne fecero parte alcuni dei migliori intellettuali d'Europa, come il giurista Mario Pagano, autore del progetto di costituzione, e Eleonora de Fonseca Pimentel, che diresse il giornale della repubblica, il *Monitore napoletano*. Nello stesso periodo i francesi occuparono il Piemonte (dicembre 1798), da dove il re si ritirò in Sardegna, e la Toscana (marzo 1799).

Nella primavera del 1799 una **seconda coalizione**, guidata da Austria, Russia e Gran Bretagna, riprese la guerra. Un esercito austro-russo, comandato dal maresciallo russo Suvorov, riconquistò in pochi mesi la pianura padana. Nel Mezzogiorno il cardinale Fabrizio Ruffo sbarcò in Calabria e radunò un esercito di contadini, briganti e soldati, l'«Armata cristiana e reale» della Santa Fede: i **sanfedisti**. Il 13 giugno entrarono a Napoli. I repubblicani asserragliati nei castelli si arresero con la promessa di aver salva la vita, ma Nelson e il re annullarono la capitolazione. Seguirono processi e condanne: oltre cento patrioti furono giustiziati, tra cui Pagano e

Pimentel Fonseca, impiccata il 20 agosto 1799. Entro l'autunno erano cadute tutte le repubbliche sorelle d'Italia, tranne la Ligure: a Genova i francesi resistettero fino al giugno 1800.

APPROFONDIMENTO

Vincenzo Cuoco e la «rivoluzione passiva». Il molisano Vincenzo Cuoco, funzionario della Repubblica Napoletana, scampò alla morte e andò in esilio a Milano, dove nel 1801 pubblicò il *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*. Nel capitolo XVI spiega così il fallimento:

«La nostra rivoluzione essendo una rivoluzione passiva, l'unico mezzo di condurla a buon fine era quello di guadagnare l'opinione del popolo. Ma le vedute de' patrioti e quelle del popolo non erano le stesse: essi aveano diverse idee, diversi costumi e finanche due lingue diverse. [...] La nazione napolitana si potea considerare come divisa in due popoli, diversi per due secoli di tempo e per due gradi di clima.»

Rivoluzione passiva, per Cuoco, è una rivoluzione che non nasce dal popolo ma gli viene portata da fuori, dagli eserciti stranieri e da una minoranza colta educata su libri stranieri. Il suo giudizio non è neutrale: Cuoco scrive da sconfitto, vuole capire gli errori del suo partito e, dall'esilio milanese, suggerire ai patrioti di costruire le riforme sulla storia e sulle tradizioni italiane. Nel Novecento Antonio Gramsci riprese l'espressione per interpretare l'intero Risorgimento.

9.2 Dal Consolato all'Impero (1799–1804)

9.2.1 Il 18 brumaio e la Costituzione dell'anno VIII

Sbarcato a Fréjus il 9 ottobre 1799, Bonaparte trovò a Parigi un Direttorio screditato e un gruppo di uomini politici, guidati da Sieyès, che cercava un generale per rafforzare il potere esecutivo. Il **colpo di Stato del 18 brumaio** anno VIII (9 novembre 1799) fu preparato da loro; ma il giorno dopo, quando i deputati del Consiglio dei Cinquecento protestarono, furono i granatieri di Bonaparte a disperderli. Da quel momento chi comandava era lui.

La Costituzione dell'anno VIII, approvata il 22 frimaio (13 dicembre 1799), affidò il governo a tre consoli, nominati dalla costituzione stessa per dieci anni; il **primo console**, Bonaparte, aveva da solo il potere di nominare i ministri, i funzionari e i giudici e di proporre le leggi. Il potere legislativo era diviso tra più assemblee: il Consiglio di Stato preparava le leggi, il Tribunato le discuteva e ne raccomandava l'approvazione o il rifiuto, senza poterle modificare, il Corpo legislativo le votava senza discuterle, il Senato vigilava sulla costituzione. Il suffragio universale maschile era formalmente ristabilito, ma i cittadini si limitavano a indicare liste di candidati tra cui il Senato sceglieva i membri delle assemblee e il governo i funzionari. Due giorni dopo i consoli presentarono la costituzione ai francesi con un proclama che terminava così: «Cittadini, la Rivoluzione è fissata ai principi che l'hanno cominciata: essa è finita» (traduzione della redazione).

La costituzione fu sottoposta a un **plebiscito**, un voto popolare chiamato ad approvare o respingere una decisione già presa, nel quale non c'era alcuna alternativa da scegliere. I risultati ufficiali, pubblicati il 7 febbraio 1800, davano circa 3 milioni di sì contro 1 562 no. Allo stesso modo altri due plebisciti approvarono il consolato a vita (1802) e l'Impero (1804).

ERRORE FREQUENTE

Tre milioni di sì? I numeri dei plebisciti e la statura di Napoleone. 1) *«Nel 1800 i francesi approvarono in massa la costituzione.»* I risultati ufficiali sono falsi. Lo storico Claude Langlois, confrontando i registri dei dipartimenti, ha mostrato che il ministro dell'Interno, Luciano Bonaparte, fratello del primo console, aggiunse di sua iniziativa centinaia di migliaia di sì, attribuendo per esempio all'esercito un voto in blocco: i sì reali furono probabilmente circa 1,5 milioni, la metà di quelli proclamati, e la maggioranza degli aventi diritto non votò. Il voto, poi, era palese, su registri firmati. Un plebiscito di questo tipo misura il consenso, ma soprattutto mostra la capacità del potere di organizzarlo. 2) *«Napoleone era basso.»* Era alto circa 1,68–1,69 m, una statura normale per i francesi del tempo. La leggenda nasce da un errore di conversione: i «5 piedi e 2 pollici» registrati alla sua morte erano piedi e pollici francesi, più lunghi di quelli inglesi, e dalla caricatura inglese, che lo disegnava piccolo per renderlo ridicolo.

9.2.2 Pacificare e riorganizzare la Francia

Il consenso vero Bonaparte lo conquistò con la vittoria e con la pace. Nel maggio 1800 attraversò le Alpi al Gran San Bernardo e il 14 giugno sconfisse gli austriaci a Marengo, presso Alessandria; con le paci di Lunéville (1801) con l'Austria e di Amiens (1802) con la Gran Bretagna, per la prima volta dal 1792 la Francia non era in guerra con nessuno. Con un'amnistia molti nobili emigrati poterono rientrare. Ma l'ordine fu anche imposto: nel gennaio 1800 un decreto chiuse sessanta dei settantatré giornali politici di Parigi, e la polizia del ministro Joseph Fouché sorvegliò oppositori giacobini e realisti.

Per chiudere il conflitto religioso aperto dalla Costituzione civile del clero (Capitolo 8), Bonaparte trattò con il nuovo papa, Pio VII. Con il **Concordato** del 15 luglio 1801 il cattolicesimo fu riconosciuto come «la religione della grande maggioranza dei cittadini francesi», ma non come religione di Stato: il governo nominava i vescovi, il papa conferiva loro l'investitura religiosa, lo Stato pagava lo stipendio al clero, e la Chiesa rinunciava a riavere i beni venduti durante la rivoluzione. Bonaparte vi aggiunse da solo, nel 1802, gli «articoli organici», che sottoponevano al controllo del governo la vita della Chiesa francese e riconoscevano anche i culti protestanti.

In pochi anni nacquero le istituzioni su cui la Francia si regge in parte ancora oggi. In ogni dipartimento il potere fu affidato a un **prefetto** (legge del 17 febbraio 1800), un funzionario nominato dal governo centrale, da cui dipendevano a loro volta sottoprefetti e sindaci, anch'essi nominati: era la centralizzazione amministrativa che l'antico regime aveva cercato con gli intendenti e che la rivoluzione aveva voluto abolire. Nacquero la Banca di Francia (1800), una moneta stabile, il franco «germinale» (1803), i licei statali (1802), che dovevano formare i funziona-

ri e gli ufficiali, e la Legion d'onore (1802), un ordine che premiava i meriti militari e civili. Il regime si appoggiava sui **notabili**, i proprietari, i funzionari, i professionisti, gli acquirenti dei beni nazionali: nobili e borghesi che chiedevano soprattutto sicurezza per i loro beni e carriere aperte al merito.

9.2.3 Il Codice civile

L'opera di cui Napoleone, a Sant'Elena, si disse più orgoglioso fu il **Codice civile** (*Code civil des Français*), promulgato il 21 marzo 1804. Preparato da una commissione di quattro giuristi e discusso nel Consiglio di Stato, alle cui sedute il primo console partecipò spesso, riuniva in 2 281 articoli le norme sulle persone, sulla famiglia, sulla proprietà, sui contratti e sulle successioni. Prima di allora la Francia aveva centinaia di consuetudini locali diverse; ora una sola legge, scritta in un linguaggio chiaro, valeva per tutti. Il Codice confermava alcune conquiste del 1789: l'uguaglianza civile, la fine dei diritti feudali, la libertà di lavoro e di contratto, il matrimonio civile e il divorzio, la divisione dell'eredità in parti uguali tra i figli. Ma era anche il codice di una società patriarcale e proprietaria.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: tre articoli del Codice civile (1804). Testo francese del 1804; traduzione della redazione.

Art. 8: «Ogni francese godrà dei diritti civili.» Art. 213: «Il marito deve protezione alla moglie, la moglie obbedienza al marito.» Art. 544: «La proprietà è il diritto di godere e di disporre delle cose nel modo più assoluto, purché non se ne faccia un uso proibito dalle leggi o dai regolamenti.»

1) Chi, quando, per chi. È un testo di legge, approvato dal Corpo legislativo e promulgato dal primo console nel 1804; si rivolge a tutti i francesi e soprattutto ai giudici, che dovranno applicarlo. **2) Che cosa dice.** L'art. 8 afferma l'uguaglianza civile: non esistono più ordini né privilegi, i diritti civili (sposarsi, possedere, ereditare, fare contratti) appartengono a ogni francese. L'art. 544 definisce la proprietà come un diritto pieno, individuale e libero da vincoli feudali, limitato soltanto dalla legge. L'art. 213 stabilisce invece una gerarchia nella famiglia: la moglie deve obbedienza, e altri articoli le vietano di vendere, comprare o stare in giudizio senza l'autorizzazione del marito. **3) Che cosa nasconde.** L'uguaglianza dell'art. 8 è piena, in pratica, solo per gli uomini adulti: le donne sposate restano giuridicamente subordinate. E l'uguaglianza «davanti alla legge» non dice nulla sulle differenze di ricchezza: il Codice protegge chi possiede. **4) Che cosa ne ricaviamo.** Il Codice è un compromesso: conserva l'uguaglianza civile della rivoluzione, rinuncia all'uguaglianza politica e restaura l'autorità del padre e del marito. Proprio per questo poté essere esportato in Stati governati da re.

EDUCAZIONE CIVICA

La famiglia e l'uguaglianza dei coniugi. L'articolo 29 della Costituzione della Repubblica italiana stabilisce: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.»

Il confronto con l'art. 213 del Codice napoleonico mostra quanta strada sia stata necessaria. Il codice civile italiano del 1865, modellato su quello francese, prevedeva l'«autorizzazione maritale» per gli atti della moglie sui propri beni, abolita solo nel 1919; quello del 1942 faceva del marito il «capo della famiglia». Anche dopo il 1948 la parità promessa dall'art. 29 restò a lungo sulla carta: fu la riforma del diritto di famiglia (legge 19 maggio 1975, n. 151) a stabilire che con il matrimonio marito e moglie acquistano gli stessi diritti e gli stessi doveri. Rifletti: perché la Costituzione aggiunge «con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare»? Quali rischi e quali tutele può contenere questa formula?

9.2.4 Dal consolato a vita all'Impero

Nel 1802 un plebiscito fece di Bonaparte il console a vita. Lo stesso anno, con la legge del 20 maggio 1802, la schiavitù fu ristabilita nelle colonie restituite alla Francia dalla pace di Amiens, e poco dopo anche in Guadalupa; un corpo di spedizione fu inviato a Saint-Domingue, dove Toussaint Louverture fu catturato e deportato in Francia, dove morì in prigione nel 1803 (Capitolo 8). Ma gli ex schiavi, guidati da Jean-Jacques Dessalines, sconfissero i francesi: il 1° gennaio 1804 Saint-Domingue divenne lo Stato indipendente di Haiti, il primo Stato indipendente nato da una rivolta di schiavi. Rinunciando all'America, Bonaparte vendette nel 1803 la Louisiana agli Stati Uniti.

Dopo una congiura realista, nel marzo 1804 Bonaparte fece rapire in territorio tedesco e fucilare il duca di Enghien, un principe della famiglia reale estraneo al complotto: era un messaggio ai realisti e insieme ai vecchi rivoluzionari, perché ora anche lui aveva le mani sporche del sangue dei Borbone. Il 18 maggio 1804 il Senato lo proclamò «imperatore dei francesi», con il nome di Napoleone I; il 2 dicembre, nella cattedrale di Notre-Dame, alla presenza di Pio VII, Napoleone si pose da solo la corona sul capo. L'Impero ebbe una corte, grandi dignitari e, dal 1808, una nuova nobiltà imperiale, fondata sui servizi resi allo Stato e non sulla nascita.

9.3 L'Europa napoleonica (1805–1812)

9.3.1 Austerlitz e Trafalgar

La pace di Amiens durò poco più di un anno: nel 1803 la Gran Bretagna, preoccupata per l'espansione francese in Olanda, in Svizzera e in Italia, riprese la guerra. Napoleone radunò sulla Manica un grande esercito per invadere l'Inghilterra, ma nel 1805 Austria, Russia e Svezia

si unirono ai britannici nella **terza coalizione**. L'Armata d'Inghilterra, ribattezzata *Grande Armée*, «grande armata», attraversò allora la Germania a marce forzate: il 20 ottobre un esercito austriaco intero si arrese a Ulm, e il 2 dicembre 1805, primo anniversario dell'incoronazione, Napoleone sconfisse austriaci e russi ad Austerlitz, in Moravia. Con la pace di Presburgo l'Austria cedette il Veneto al Regno d'Italia.

Sul mare la storia andò in modo opposto. Il 21 ottobre 1805, al largo del capo di Trafalgar, presso Cadice, la flotta britannica di Nelson, che morì nella battaglia, distrusse la flotta franco-spagnola. Da quel giorno la Gran Bretagna fu padrona dei mari: Napoleone poteva vincere ogni guerra sul continente, ma non poteva raggiungere il suo nemico più tenace, protetto dalla Manica e arricchito dal commercio e dall'industria (Capitolo 5).

Nel 1806 Napoleone ridisegnò la Germania. Sedici principi tedeschi, tra cui i re di Baviera e di Württemberg, formarono sotto la sua protezione la **Confederazione del Reno** (12 luglio 1806) e uscirono dal Sacro Romano Impero; il 6 agosto Francesco II rinunciò al titolo di imperatore del Sacro Romano Impero, che finì così dopo circa mille anni. Francesco restò imperatore d'Austria, un titolo che aveva assunto nel 1804. La Prussia, rimasta neutrale fino ad allora, entrò in guerra con la quarta coalizione e fu travolta a Jena e ad Auerstedt (14 ottobre 1806); Napoleone entrò a Berlino. Dopo le battaglie di Eylau e di Friedland contro i russi, con la pace di Tilsit (luglio 1807) lo zar Alessandro I divenne alleato della Francia, mentre la Prussia perse metà del suo territorio. Con le terre polacche tolte alla Prussia nacque il Granducato di Varsavia (Figura 9.3).

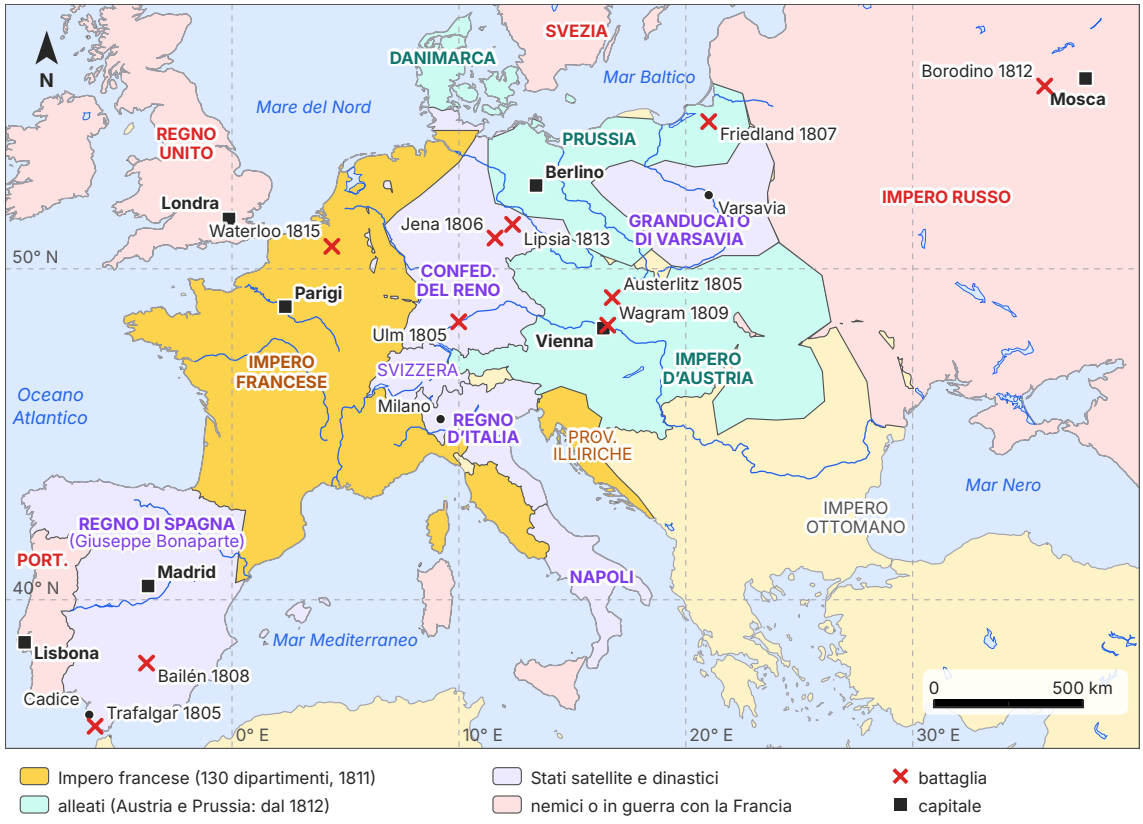


Figura 9.3 L'Europa nel giugno 1812, all'inizio della campagna di Russia. Estensione approssimativa degli Stati, costruita sui confini attuali corretti a mano; coste e fiumi attuali. L'Impero francese comprendeva, oltre alla Francia, il Belgio, l'Olanda, la Germania nord-occidentale fino a Lubecca, il Piemonte, la Liguria, Parma, la Toscana, il Lazio e l'Umbria, le Province illiriche e, dal 1812, la Catalogna. La Spagna di Giuseppe Bonaparte era in gran parte in mano agli insorti e agli inglesi. Le croci indicano le principali battaglie dal 1805 al 1815, con l'anno.

9.3.2 Il blocco continentale

Non potendo invadere la Gran Bretagna, Napoleone tentò di soffocarne l'economia. Con il decreto di Berlino del 21 novembre 1806 proclamò il **blocco continentale**: le isole britanniche erano dichiarate in stato di blocco, ogni commercio con esse era vietato e le merci inglesi dovevano essere sequestrate in tutti i porti controllati dalla Francia e dai suoi alleati. L'idea era mercantilistica (Capitolo 2): privata dei mercati europei, l'industria britannica sarebbe entrata in crisi, mentre quella francese avrebbe sostituito i prodotti inglesi sul continente.

Il blocco danneggiò davvero la Gran Bretagna, che nel 1810–1811 attraversò una grave crisi, ma colpì ancora di più l'Europa continentale. I porti di Amburgo, di Amsterdam, di Genova e di Trieste persero i loro traffici; mancavano lo zucchero, il caffè, il cotone delle colonie, che la flot-

ta britannica controllava. Il contrabbando prosperò. Per imporre il blocco Napoleone dovette controllare tutte le coste d'Europa: occupò il Portogallo (1807), annesse lo Stato della Chiesa (1809) e l'Olanda (1810), e alla fine entrò in guerra con la Russia, che nel 1810 aveva riaperto i suoi porti alle navi neutrali. Il blocco, nato come arma economica, divenne una delle cause della caduta dell'Impero.

9.3.3 Il Grande Impero: annessioni, satelliti, regni di famiglia

Al suo apogeo, nel 1811–1812, il sistema napoleonico era una costruzione a cerchi concentrici. Al centro c'era l'Impero francese vero e proprio, che nel 1811 contava 130 dipartimenti e circa 44 milioni di abitanti, dall'Elba a Roma. Intorno, gli **Stati satellite**, formalmente indipendenti ma governati secondo la volontà di Parigi, spesso da membri della famiglia Bonaparte: il fratello Giuseppe fu re di Napoli (1806) e poi di Spagna (1808), Luigi re d'Olanda (1806–1810), Girolamo re di Vestfalia (1807), il cognato Gioacchino Murat re di Napoli (1808); la sorella Elisa ebbe Lucca e poi la Toscana. Più lontano, gli alleati, che dovevano fornire soldati e accettare il blocco. Nel 1810, divorziato da Giuseppina, Napoleone sposò Maria Luisa d'Asburgo, figlia dell'imperatore d'Austria: il «figlio della rivoluzione» entrava nella famiglia dei re. Il figlio nato nel 1811 ricevette il titolo di re di Roma.

Nei paesi conquistati la dominazione francese portava riforme che altrove erano state solo tentate: l'abolizione dei diritti feudali e della servitù, il Codice civile, l'uguaglianza davanti alla legge e alle imposte, la tolleranza religiosa e l'emancipazione degli ebrei, il sistema metrico decimale, un'amministrazione efficiente. Ma portava anche tasse pesanti, requisizioni, la censura e soprattutto la **coscrizione**, il servizio militare obbligatorio introdotto in Francia nel 1798 ed esteso agli Stati satellite: centinaia di migliaia di giovani tedeschi, italiani, olandesi, polacchi morirono nelle guerre dell'imperatore. Le stime dei morti delle guerre napoleoniche in tutta Europa, militari e civili, vanno da circa 3 a circa 6 milioni.

IN SINTESI

Il sistema napoleonico intorno al 1811. 1) **Impero francese**: 130 dipartimenti, amministrati da prefetti, con il Codice civile; ne facevano parte anche territori non francesi (Belgio, Olanda, Renania, Piemonte, Liguria, Toscana, Lazio). 2) **Stati satellite e regni di famiglia**: Regno d'Italia, Regno di Napoli, Spagna, Vestfalia, Confederazione del Reno, Granducato di Varsavia, Svizzera; adottano codici e istituzioni francesi, forniscono soldati e denaro. 3) **Alleati**: Austria e Prussia, sconfitte e costrette all'alleanza; la Russia fino al 1810–1812. 4) **Nemici irriducibili**: la Gran Bretagna, padrona dei mari, e le insurrezioni popolari in Spagna, in Tirolo, nel Mezzogiorno d'Italia. Il collante del sistema era la guerra, che pagava sé stessa con le contribuzioni dei vinti; il suo punto debole era la stessa cosa.

9.4 L'Italia napoleonica



Figura 9.4 L'Italia nel 1810, al massimo dell'espansione napoleonica. Estensione approssimativa, costruita sulle province attuali (il confine del Regno d'Italia in Alto Adige è solo indicativo); coste e fiumi attuali. Stessa finestra e stesso stile della carta del 1799 (Figura 9.2). Elisa Bonaparte, principessa di Lucca e Piombino, governava dal 1809 anche la Toscana, come granduchessa, per conto dell'Impero.

9.4.1 Dalla Repubblica Italiana al Regno d'Italia

Dopo Marengo i francesi tornarono nella pianura padana e la Cisalpina fu ricostituita. Nel gennaio 1802, a Lione, un'assemblea di notabili cisalpini, i Comizi, trasformò la Cisalpina in **Repubblica Italiana**, con presidente Bonaparte e vicepresidente il nobile milanese Francesco Melzi d'Eril, che la governò di fatto. Per la prima volta uno Stato portava il nome di Italia, anche se comprendeva soltanto la Lombardia, il Veneto a ovest dell'Adige, l'Emilia e la Romagna. Quando Napoleone divenne imperatore, la repubblica fu trasformata in **Regno d'Italia** (marzo 1805): il 26 maggio, nel Duomo di Milano, Napoleone si pose sul capo l'antica corona ferrea dei re longobardi e nominò viceré il figliastro, Eugenio di Beauharnais. Il regno si ingrandì con il

Veneto (1806), le Marche (1808) e il Trentino (1810), arrivando a circa 6–7 milioni di abitanti (Figura 9.4).

Il Regno d'Italia fu uno Stato moderno ed efficiente, ma dipendente: le decisioni importanti si prendevano a Parigi, e il bilancio doveva versare ogni anno un tributo alla Francia. Ebbe ministeri e prefetti, il Codice napoleonico tradotto in italiano (1806), un catasto, un debito pubblico ordinato, scuole e licei, strade come quella del Sempione. Ebbe soprattutto un esercito, costruito con la coscrizione: decine di migliaia di giovani lombardi, emiliani, veneti, marchigiani impararono a obbedire agli stessi ufficiali, in italiano, e combatterono in Spagna e in Russia. Molti patrioti del Risorgimento, come vedremo, si formarono in quell'esercito e in quell'amministrazione.

COLLEGAMENTI

Italiano e Greco: l'*Iliade* di Monti, nata nella Milano napoleonica. La traduzione dell'*Iliade* che leggi in classe è figlia di questi anni. Vincenzo Monti, che aveva cantato prima il papa e poi la rivoluzione, divenne dopo il 1805 lo storiografo ufficiale del Regno d'Italia e il poeta della corte di Milano, e celebrò l'imperatore in versi come *Il bardo della Selva Nera* (1806). Negli stessi anni lavorava all'*Iliade* in endecasillabi sciolti, pubblicata completa nel 1810: «Cantami, o Diva, del Pelìde Achille / l'ira funesta che infiniti addusse / lutti agli Achei».

Monti conosceva il greco solo in modo limitato e si appoggiò alle traduzioni latine e italiane già esistenti; Foscolo, che con lui aveva gareggiato traducendo il primo libro, lo punse in un epigramma come «gran traduttor dei traduttor d'Omero». Eppure la sua versione, elegante e solenne, divenne per un secolo e mezzo l'Omero degli italiani. Non è un caso che sia nata qui: il Regno d'Italia, come l'Impero, cercava nell'antichità greca e romana il proprio linguaggio, lo stesso del Neoclassicismo di David e di Canova che incontrerai più avanti nel capitolo.

9.4.2 Il Mezzogiorno di Giuseppe e di Murat

Nel 1806 i francesi tornarono a Napoli e Ferdinando IV si rifugiò di nuovo in Sicilia, protetto dalla flotta britannica; Napoleone diede il regno al fratello Giuseppe e, nel 1808, a Gioacchino Murat. In pochi anni il governo francese realizzò ciò che i riformatori napoletani del Settecento avevano chiesto invano. La legge del 2 agosto 1806 proclamò l'**eversione della feudalità**, cioè l'abolizione dei diritti giurisdizionali e dei privilegi dei baroni; una commissione feudale lavorò fino al 1810 per dividere le terre contese tra baroni e comuni. Furono venduti i beni di molti conventi soppressi, introdotti il Codice napoleonico e un'amministrazione per province, riformate le imposte. Le terre vendute finirono però in gran parte nelle mani di chi poteva comprarle, nobili e borghesi, e i contadini che avevano sperato di averne una parte restarono delusi: anche questo pesò sulla storia del Mezzogiorno. In Sicilia, dove i Borbone erano protetti dagli inglesi, il parlamento siciliano approvò nel 1812 una costituzione di tipo britannico, che abolì anch'essa la feudalità.

DA RICORDARE

Che cosa restò in Italia dell'età napoleonica. 1) La fine del feudalesimo giuridico e dei privilegi di ceto, almeno nella legge. 2) I codici (civile, penale, di commercio): molti Stati della Restaurazione ne conservarono gran parte, e il codice civile italiano del 1865 discende da quello napoleonico. 3) Un'amministrazione centralizzata con prefetti, catasti, statistiche, che il Regno d'Italia unito riprenderà dopo il 1861. 4) Strade, porti, cimiteri fuori dalle città, istituzioni culturali come l'Accademia e la Pinacoteca di Brera (aperta nel 1809). 5) L'esperienza di uno Stato e di un esercito che portavano il nome d'Italia, e il tricolore. 6) Ma anche il ricordo delle requisizioni, della coscrizione, delle opere d'arte portate a Parigi: per molti italiani, soprattutto nelle campagne, i francesi furono soltanto un nuovo padrone.

9.4.3 L'Italia annessa e il papa prigioniero

Il resto della penisola fu annesso direttamente all'Impero: il Piemonte nel 1802, la Liguria nel 1805, Parma e la Toscana nel 1808, Roma e l'Umbria nel 1809. Divisi in dipartimenti, questi territori ebbero prefetti francesi, leggi francesi, il francese come lingua ufficiale, e mandarono i loro coscritti nell'esercito imperiale. Lo scontro più grave fu con la Chiesa. Pio VII, che aveva firmato il Concordato e partecipato all'incoronazione, rifiutò di aderire al blocco continentale e di chiudere i suoi porti agli inglesi. Nel maggio 1809 Napoleone annesse lo Stato della Chiesa; il papa lo scomunicò e nella notte del 6 luglio 1809 fu arrestato in Quirinale e portato a Savona, poi in Francia, a Fontainebleau. Tornò a Roma solo nel 1814.

9.5 La caduta (1808–1815)

9.5.1 La guerra di Spagna

Nel 1808 Napoleone volle sostituire i Borbone di Spagna, alleati deboli e poco affidabili: a Baiona costrinse il re Carlo IV e il figlio Ferdinando VII ad abdicare e diede la corona al fratello Giuseppe. Ma il 2 maggio 1808 il popolo di Madrid insorse contro le truppe francesi, e la rivolta, repressa con fucilazioni di massa il giorno dopo, si estese a tutto il paese. In luglio un'armata francese si arrese a Bailén. Contro l'esercito più forte d'Europa gli spagnoli combatterono una guerra di agguati, di imboscate, di piccole bande che conoscevano il territorio e godevano del sostegno dei contadini: la parola spagnola **guerriglia**, «piccola guerra», nacque allora. La guidavano spesso preti e frati, che la presentavano come una crociata contro gli atei francesi. Un esercito britannico, comandato da Arthur Wellesley, futuro duca di Wellington, sbarcò in Portogallo e la sostenne. La Spagna tenne impegnati per sei anni centinaia di migliaia di soldati francesi.

COLLEGAMENTI

Arte: il ritratto del potere, e il suo rovescio. Il pittore Jacques-Louis David, già regista delle feste rivoluzionarie, divenne il primo pittore dell'imperatore. Nel *Bonaparte valica il Gran San Bernardo* (1801) lo dipinse su un cavallo impennato, il mantello al vento, mentre in realtà il primo console aveva passato le Alpi su un mulo; nell'enorme *Incoronazione* (1805–1807) mise in scena la cerimonia del 1804. Antonio Canova scolpì Napoleone nudo come un dio antico (*Napoleone come Marte pacificatore*) e la sorella Paolina come Venere. È il Neoclassicismo: forme ideali, modelli greci e romani, al servizio di un potere che si presentava come erede di Roma. Il rovescio lo dipinse lo spagnolo Francisco Goya, nel *3 maggio 1808* (1814), dove un plotone senza volto fucila contadini disarmati, e nelle 82 incisioni dei *Disastri della guerra*, che mostrano senza alcuna retorica massacri, fame e torture commessi da entrambe le parti.

Nella città di Cadice, assediata dai francesi e difesa dalla flotta inglese, le Cortes, il parlamento degli insorti, approvarono il 19 marzo 1812 la **Costituzione di Cadice**. Proclamava la sovranità della nazione, la divisione dei poteri, un parlamento eletto con un suffragio maschile molto largo, ma anche la religione cattolica come unica religione dello Stato. Era la dimostrazione che si poteva combattere Napoleone con i principi del 1789: nel 1820 i rivoluzionari di Napoli chiederanno proprio la costituzione spagnola (Capitolo 10).

9.5.2 La campagna di Russia

L'alleanza di Tilsit si era incrinata: la Russia soffriva per il blocco continentale, temeva il Granducato di Varsavia, e alla fine del 1810 riaprì i suoi porti alle navi neutrali. Napoleone decise di piegarla. Il 24 giugno 1812 la Grande Armée attraversò il fiume Niemen: era l'esercito più grande mai visto: le stime degli storici vanno da circa 450 000 uomini al passaggio del fiume a circa 600 000 con i rinforzi arrivati nei mesi seguenti, per metà non francesi (tedeschi, polacchi, italiani, svizzeri, olandesi). Il corpo d'armata italiano era comandato da Eugenio di Beauharnais. I russi, guidati prima da Michail Barclay de Tolly e poi da Michail Kutuzov, si ritirarono senza accettare battaglia, bruciando raccolti e villaggi. Il 7 settembre lo scontro di Borodino, uno dei più sanguinosi del secolo, lasciò sul campo decine di migliaia di morti senza un vincitore netto. Il 14 settembre Napoleone entrò a Mosca, che il giorno dopo cominciò a bruciare, incendiata in gran parte dagli stessi russi.

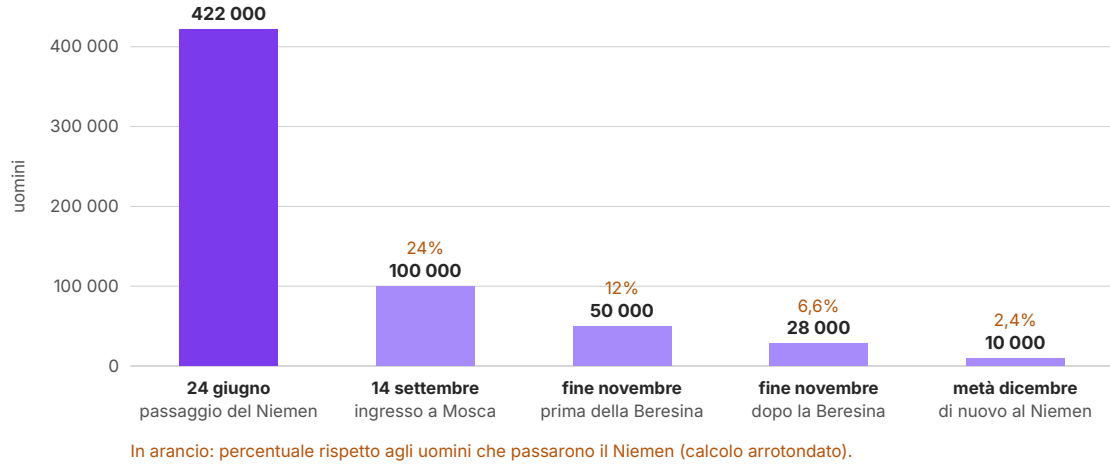


Figura 9.5 Gli effettivi del corpo principale della Grande Armée in cinque momenti della campagna di Russia del 1812, secondo le cifre arrotondate dell'ingegnere francese Charles-Joseph Minard, che le ricavò da memorialisti e storici della campagna (Thiers, Ségur, Fezensac, Chambray, Jacob) per il suo celebre grafico del 1869 (dati come nella raccolta HistData, *Minard.troops*; ridisegno schematico della redazione, non una copia del grafico). Le cifre non comprendono i rinforzi giunti durante la campagna né tutti i corpi laterali; gli storici danno stime diverse, ma concordano sull'ordine di grandezza delle perdite.

Lo zar non trattò. Il 19 ottobre Napoleone ordinò la ritirata, che si trasformò in una catastrofe: la fame, il freddo dell'inverno precoce, gli attacchi dei cosacchi e dei partigiani distrussero l'armata. Alla fine di novembre il passaggio del fiume Beresina, sotto il fuoco russo, costò altre migliaia di vite. Le cifre esatte non si conosceranno mai, ma l'ordine di grandezza della disfatta è chiaro (Figura 9.5).

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare le perdite di una campagna. Secondo le cifre di Minard (Figura 9.5), 422 000 uomini passarono il Niemen in giugno e 10 000 lo ripassarono in dicembre. Quanti mancavano all'appello, e in che percentuale?

1) Uomini perduti: 422 000 − 10 000 = 412 000. 2) Percentuale: 412 000 : 422 000 ≈ 0,976, cioè circa il **97,6%**; tornò meno di un uomo su quaranta (10 000 : 422 000 ≈ 0,024 = 2,4%). 3) Tra Mosca (100 000) e il ritorno al Niemen gli effettivi si ridussero di 90 000, cioè del 90%. 4) Attenzione a che cosa misurano i numeri: «perduti» non significa «morti». Tra gli assenti ci sono i morti in battaglia, di fame, di freddo e di malattia, ma anche decine di migliaia di prigionieri e di disertori, e gli uomini dei corpi laterali rientrati per altre strade. Per questo gli storici danno intervalli, non una cifra unica.

9.5.3 Da Lipsia all'Elba

La disfatta di Russia fu il segnale per tutti i nemici di Napoleone. Nel 1813 la Prussia, che dopo il 1807 aveva riformato lo Stato e l'esercito (abolendo la servitù dei contadini e aprendo le carriere militari ai non nobili), si schierò con la Russia; in Germania il patriottismo antifrancese, alimentato dai *Discorsi alla nazione tedesca* del filosofo Johann Gottlieb Fichte (1807–1808), divenne un movimento popolare. In agosto si unì alla sesta coalizione anche l'Austria. Dal 16 al 19 ottobre 1813, presso Lipsia, oltre mezzo milione di soldati combatterono la «battaglia delle nazioni»: Napoleone fu sconfitto e dovette ritirarsi oltre il Reno. Il sistema degli Stati satellite crollò in pochi mesi. Il 31 marzo 1814 gli alleati entrarono a Parigi; il 6 aprile Napoleone abdicò e ottenne la sovranità sull'isola d'Elba, dove arrivò all'inizio di maggio. In Francia tornò il fratello di Luigi XVI, Luigi XVIII, che concesse una carta costituzionale; a Vienna i vincitori aprirono un congresso per ridisegnare l'Europa (Capitolo 10). In Italia il Regno di Eugenio finì nell'aprile 1814: a Milano una folla linciò il ministro delle finanze Giuseppe Prina, simbolo delle tasse napoleoniche, e pochi giorni dopo entrarono gli austriaci.

9.5.4 I Cento giorni e Waterloo

Il 1° marzo 1815 Napoleone, fuggito dall'Elba, sbarcò in Provenza con poco più di mille uomini. Le truppe mandate a fermarlo passarono dalla sua parte, Luigi XVIII fuggì e il 20 marzo l'imperatore rientrò a Parigi. Cominciarono i **Cento giorni**: Napoleone promise una costituzione liberale e la pace, ma le potenze riunite a Vienna lo dichiararono fuorilegge. In Italia Gioacchino Murat, che nel 1814 aveva abbandonato il cognato per salvare il suo trono, cambiò di nuovo campo: con il *proclama di Rimini* (30 marzo 1815) chiamò gli italiani a combattere per l'indipendenza della nazione, ma fu sconfitto dagli austriaci a Tolentino (2–3 maggio) e, tentato uno sbarco in Calabria, fu fucilato a Pizzo nell'ottobre 1815. Il 18 giugno 1815 a Waterloo, in Belgio, l'esercito alleato di Wellington (britannici, olandesi, belgi, tedeschi) e quello prussiano di Blücher sconfissero definitivamente Napoleone, che abdicò di nuovo il 22 giugno. Gli inglesi lo esiliarono a Sant'Elena, un'isola sperduta dell'Atlantico meridionale, dove morì il 5 maggio 1821.

COLLEGAMENTI

Italiano: Manzoni e la memoria di Napoleone. Alla notizia della morte dell'imperatore, nel luglio 1821, Alessandro Manzoni scrisse di getto l'ode *Il cinque maggio*, che la censura austriaca non lasciò stampare e che circolò manoscritta. Si apre così (vv. 1–12):

«Ei fu. Siccome immobile, / dato il mortal sospiro, / stette la spoglia immemore / orba di tanto spiro, / così percossa, attonita / la terra al nunzio sta, // muta pensando all'ultima / ora dell'uom fatale; / né sa quando una simile / orma di piè mortale / la sua cruenta polvere / a calpestar verrà.»

Manzoni non pronuncia mai il nome di Napoleone: basta «Ei». Più avanti si chiede se quella fu «vera gloria» e lascia la risposta «ai posteri». La memoria di Napoleone, intanto, la costruiva lui stesso: il *Memoriale di Sant'Elena* (1823), pubblicato da un suo compagno d'esilio, il conte di Las Cases, presentava l'imperatore come il difensore dei principi del 1789 e dei popoli d'Europa. Da lì nacque una leggenda che pesò sulla politica francese per tutto l'Ottocento (Capitolo 13).

9.6 Laboratorio: Napoleone, erede o liquidatore della rivoluzione?

9.6.1 La domanda

Napoleone si presentò sempre come il figlio della rivoluzione e, insieme, come colui che l'aveva chiusa. I suoi nemici lo chiamarono in modi opposti: per i monarchici era un usurpatore, un giacobino con la corona; per i repubblicani e per i liberali era il tiranno che aveva ucciso la libertà. Gli storici discutono ancora quale dei due volti prevalga. La domanda non riguarda soltanto la Francia: per l'Italia significa chiedersi se l'età napoleonica fu l'inizio del Risorgimento o una dominazione straniera tra le altre.

9.6.2 Le fonti

Rileggi le fonti già incontrate nel capitolo: il proclama all'Armata d'Italia (nel primo paragrafo), la lettera dell'*Ortis* e la pagina di Cuoco sulla «rivoluzione passiva», gli articoli 8, 213 e 544 del Codice civile (nell'Esempio svolto del secondo paragrafo). Aggiungi questa:

Fonte 1. Proclama dei consoli ai francesi, 24 frimaio anno VIII (15 dicembre 1799), che accompagnava la Costituzione dell'anno VIII; traduzione della redazione. «Cittadini, una Costituzione vi è presentata. Essa fa cessare le incertezze che il governo provvisorio introduceva nelle relazioni esterne, nella situazione interna e militare della Repubblica. [...] La Costituzione è fondata sui veri principi del governo rappresentativo, sui diritti sacri della proprietà, dell'uguaglianza, della libertà. I poteri che essa istituisce saranno forti e stabili, come devono essere per garantire i diritti dei cittadini e gli interessi dello Stato. Cittadini, la Rivoluzione è fissata ai principi che l'hanno cominciata: essa è finita.»

9.6.3 Gli storici

Una prima interpretazione vede in Napoleone l'**erede** della rivoluzione. Il grande storico francese Georges Lefebvre, nel suo *Napoleone* (1935), sostenne che il regime consolidò le conquiste sociali del 1789: la fine dei privilegi e del feudalesimo, l'uguaglianza civile, la vendita dei beni nazionali, la carriera aperta al merito. Lo fece a vantaggio soprattutto della borghesia e dei proprietari, i notabili, sacrificando la libertà politica; ma senza di lui, secondo questa lettura, le conquiste della rivoluzione avrebbero rischiato di essere travolte dal ritorno dei Borbone. E le guerre portarono il Codice e le riforme in mezza Europa, dove la Restaurazione non riuscì più a cancellarle del tutto. È, in fondo, anche l'immagine che Napoleone diede di sé nel *Memoriale di Sant'Elena*.

Una seconda interpretazione insiste sul **liquidatore**. Già nel 1814 lo scrittore liberale Benjamin Constant accusava Napoleone di «usurpazione» e di aver fondato il potere sulla conquista; molti storici, come il francese Jean Tulard, hanno descritto un regime di polizia e di censura, fondato sul mito del «salvatore» e su plebisciti manipolati, che restaurò la schiavitù, la subordinazione delle donne, una nobiltà e una monarchia ereditaria. La rivoluzione non era «fissata ai suoi principi»: dei principi del 1789 restava l'uguaglianza civile, la libertà era scomparsa. François Furet ha proposto una sintesi: Napoleone «chiude» la rivoluzione realizzandone il lato civile e negandone il lato politico. Già nel 1946 l'olandese Pieter Geyl, in un libro tradotto in inglese con il titolo *Napoleone: pro e contro* (1949), mostrava come ogni generazione di storici francesi avesse dato di Napoleone un giudizio diverso, legato ai problemi politici del proprio tempo.

Per l'Italia il dibattito ha una forma propria. La storiografia del Risorgimento vide nell'età napoleonica una dominazione straniera, ma anche la scuola in cui gli italiani avevano imparato ad amministrare uno Stato e a combattere sotto la stessa bandiera. Studi più recenti, come quelli dell'inglese Stuart Woolf, hanno descritto l'Impero come un grande progetto di integrazione amministrativa dell'Europa, deciso a Parigi e imposto con la forza; altri hanno sottolineato l'incomprensione e il disprezzo dei funzionari francesi per le culture locali, e la resistenza che ne nacque, soprattutto nelle campagne. È la stessa tensione che Cuoco aveva colto nel 1801: riforme giuste, ma portate da fuori.

Domande guida. 1) Nella Fonte 1, quali principi del 1789 vengono richiamati? E quale principio della Dichiarazione (art. 3) non è nominato? Che cosa significa, per chi scrive, che la rivoluzione «è finita»: che ha raggiunto i suoi scopi o che non deve più andare avanti? 2) Confronta gli articoli 8 e 213 del Codice civile: in che senso il Codice è erede della rivoluzione e in che senso la tradisce? 3) Foscolo e Cuoco furono entrambi patrioti delusi dai francesi: in che cosa i loro giudizi si somigliano, e in che cosa sono diversi? Quale delle due interpretazioni degli storici sostengono meglio?

SINTESI

- Nella prima campagna d'Italia (1796–1797) Bonaparte sconfisse piemontesi e austriaci (Lodi, Arcole, Rivoli), impose contribuzioni e requisizioni e favorì la nascita delle repubbliche sorelle; a Reggio Emilia la Repubblica Cispadana adottò il tricolore (7 gennaio 1797).
- Con il trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) Bonaparte cedette all'Austria Venezia, l'Istria e la Dalmazia: per molti patrioti italiani, come Foscolo, fu un tradimento.
- La spedizione d'Egitto (1798–1799) fallì sul piano militare dopo Abukir, ma aprì la strada all'egittologia (stele di Rosetta). Nel 1799 la seconda coalizione e l'insurrezione sanfedista abbatterono le repubbliche italiane; Cuoco spiegò la sconfitta napoletana come quella di una «rivoluzione passiva».
- Con il colpo di Stato del 18 brumaio (9 novembre 1799) e la Costituzione dell'anno VIII Bonaparte divenne primo console; plebisciti manipolati approvarono il consolato, il consolato a vita (1802) e l'Impero (1804).
- Il regime pacificò e riorganizzò la Francia: Marengo e le paci del 1801–1802, il Concordato (1801), i prefetti, la Banca di Francia, i licei, la Legion d'onore; ma soppresse la libertà di stampa e ristabilì la schiavitù nelle colonie (1802), mentre Haiti conquistava l'indipendenza (1804).
- Il Codice civile (21 marzo 1804) conservò l'uguaglianza civile, la proprietà libera e il matrimonio civile, ma sancì la subordinazione della moglie al marito (art. 213); l'art. 29 della Costituzione italiana proclama invece l'uguaglianza dei coniugi.
- Dopo Austerlitz (1805), Jena (1806) e Tilsit (1807) Napoleone dominò il continente, ma non i mari (Trafalgar, 1805); il blocco continentale (1806) cercò di soffocare l'economia britannica e finì per danneggiare l'Europa e spingere Napoleone a nuove guerre.
- Il Grande Impero comprendeva i dipartimenti francesi, gli Stati satellite e i regni affidati ai Bonaparte; esportò codici, abolizione dei privilegi e amministrazione moderna, ma anche tasse, coscrizione e censura.
- In Italia la Repubblica Italiana (1802) e il Regno d'Italia (1805) di Napoleone e del viceré Eugenio, il Regno di Napoli di Giuseppe e di Murat (eversione della feudalità, 1806) e i dipartimenti annessi all'Impero lasciarono codici, amministrazione, un esercito e l'idea di uno Stato chiamato Italia.
- La guerriglia spagnola (1808–1814), la Costituzione di Cadice (1812) e la disastrosa campagna di Russia (1812) aprirono la crisi; dopo Lipsia (1813) Napoleone abdicò (1814), tornò per i Cento giorni e fu sconfitto a Waterloo (18 giugno 1815); morì a Sant'Elena il 5 maggio 1821.
- Gli storici discutono se Napoleone sia stato soprattutto l'erede della rivoluzione, che ne consolidò e diffuse le conquiste civili, o il suo liquidatore, che ne cancellò la libertà politica.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Le repubbliche sorelle erano:
   - **A.** Stati nati da insurrezioni popolari senza alcun intervento francese
   - **B.** Stati alleati della Francia, costruiti sul suo modello e controllati dai francesi
   - **C.** province francesi governate da prefetti nominati da Parigi
   - **D.** monarchie costituzionali affidate ai fratelli di Bonaparte

2. ● Con il trattato di Campoformio (17 ottobre 1797):
   - **A.** Venezia, l'Istria e la Dalmazia passarono all'Austria
   - **B.** Venezia fu annessa alla Repubblica Cisalpina
   - **C.** il papa cedette alla Francia le Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna
   - **D.** il re di Sardegna cedette alla Francia la Savoia e Nizza

3. ● Il tricolore adottato a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797 aveva:
   - **A.** bande verticali verde, bianco e rosso
   - **B.** bande orizzontali: verde in alto, bianco al centro, rosso in basso
   - **C.** bande orizzontali: rosso in alto, bianco al centro, verde in basso
   - **D.** bande verticali rosso, bianco e verde

4. ● Con l'espressione «rivoluzione passiva» Vincenzo Cuoco indicava:
   - **A.** una rivoluzione condotta senza violenza, con mezzi legali
   - **B.** la resistenza dei contadini meridionali contro i francesi
   - **C.** una rivoluzione voluta dal re per prevenire una rivolta popolare
   - **D.** una rivoluzione portata da eserciti stranieri e da una minoranza colta, senza il sostegno del popolo

5. ● Secondo la Costituzione dell'anno VIII (1799):
   - **A.** il primo console nominava ministri e funzionari e proponeva le leggi
   - **B.** il potere esecutivo spettava a cinque direttori eletti dai Consigli
   - **C.** il Corpo legislativo era eletto direttamente con suffragio universale maschile
   - **D.** il re poteva sospendere le leggi con un veto

6. ● Il Concordato del 1801:
   - **A.** fece del cattolicesimo l'unica religione ammessa in Francia
   - **B.** riconobbe il cattolicesimo come religione della grande maggioranza dei francesi e affidò al governo la nomina dei vescovi
   - **C.** restituì alla Chiesa i beni venduti durante la rivoluzione
   - **D.** abolì la Costituzione civile del clero e il matrimonio civile

7. ● Il blocco continentale (decreto di Berlino, 1806):
   A. chiuse i porti britannici alle navi francesi
   B. vietò l'esportazione di grano dalla Francia
   C. vietò ogni commercio con le isole britanniche nei porti controllati dalla Francia e dai suoi alleati
   D. impose dazi uguali a tutte le merci entrate nella Confederazione del Reno

8. ● La legge del 2 agosto 1806 nel Regno di Napoli:
   A. restituì ai baroni le terre confiscate nel 1799
   B. introdusse la coscrizione obbligatoria
   C. annesse il Regno di Napoli all'Impero francese
   D. abolì i diritti giurisdizionali e i privilegi dei baroni

9. ● La battaglia di Lipsia (16–19 ottobre 1813):
   A. fu una grave sconfitta di Napoleone contro un'ampia coalizione di Russia, Prussia, Austria e Svezia
   B. segnò la fine dei Cento giorni
   C. aprì a Napoleone la strada di Mosca
   D. fu l'ultima vittoria di Napoleone prima della pace di Tilsit

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Costituzione di Cadice; Codice civile; Campoformio; blocco continentale; Marengo; Lipsia; Repubblica Napoletana; Austerlitz.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi, in anni, mesi e giorni: a) quanto durò il potere di Napoleone dal 18 brumaio (9 novembre 1799) alla prima abdicazione (6 aprile 1814); b) quanti giorni passarono tra il ritorno di Napoleone a Parigi (20 marzo 1815) e la seconda abdicazione (22 giugno 1815); c) quanto tempo visse Napoleone dopo Waterloo (18 giugno 1815 – 5 maggio 1821).

12. ●● Calendario rivoluzionario (dodici mesi di 30 giorni: vendemmiaio, brumaio, frimaio, nevoso, piovoso, ventoso, …). a) L'anno VIII cominciò il 23 settembre 1799: a quale data corrisponde il 22 frimaio anno VIII, giorno della Costituzione? b) L'anno XII cominciò il 24 settembre 1803: a quale data corrisponde il 30 ventoso anno XII? Quale evento del capitolo cade quel giorno?

13. ●● Il plebiscito dell'anno VIII. I risultati ufficiali furono 3 011 007 sì e 1 562 no. a) Calcola la percentuale ufficiale dei sì sul totale dei voti. b) Secondo le ricerche di Claude Langlois i sì reali furono circa 1 550 000: quanti sì furono aggiunti, e che percentuale dei sì ufficiali rappresentano?

14. ●● Usa i dati della Figura 9.5. a) Quale percentuale degli uomini che passarono il Niemen mancava già all'ingresso a Mosca? b) Di quanti uomini e di che percentuale si ridusse l'armata nel passaggio della Beresina? c) Per ogni uomo che ripassò il Niemen in dicembre, quanti lo avevano passato in giugno?

15. ● Osserva la carta muta della Figura 9.6. Scrivi il nome della località indicata da ogni numero e, accanto, un evento del capitolo che vi si svolse.

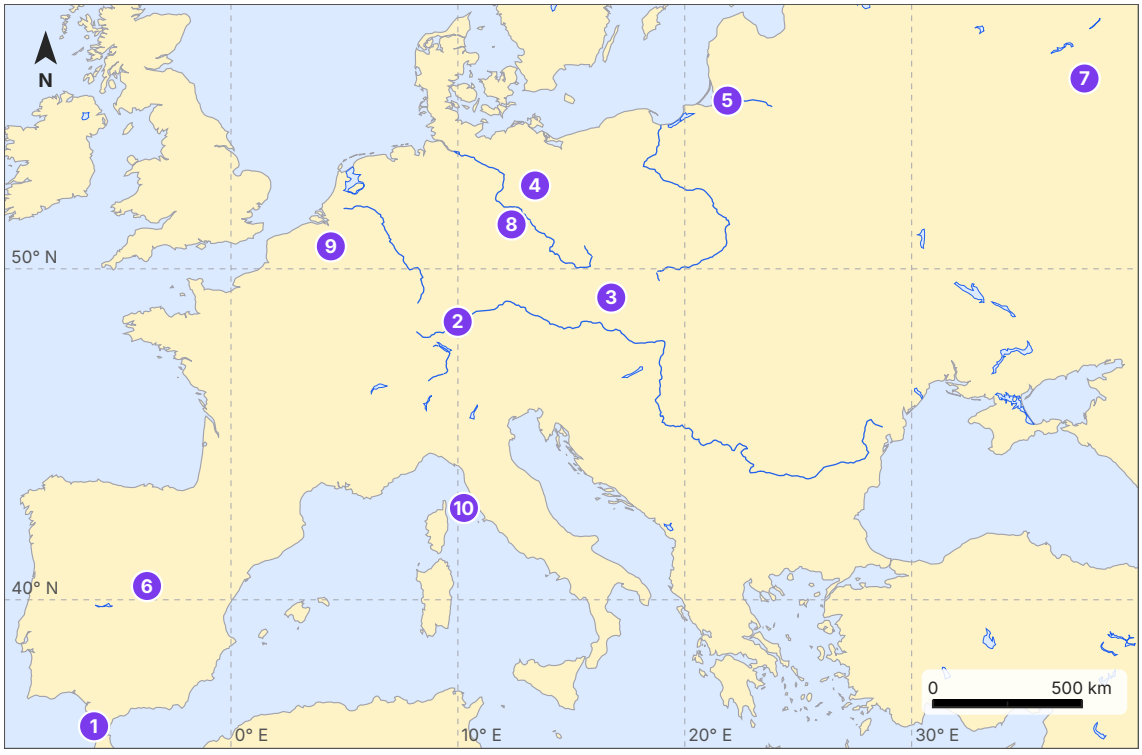


Figura 9.6 Carta muta: l'Europa dell'età napoleonica. I numeri indicano dieci località ricordate nel capitolo. Coste e fiumi attuali.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) plebiscito; b) prefetto; c) Stato satellite; d) guerriglia; e) coscrizione.

17. ● Completa: nel 1802 la Repubblica Cisalpina divenne _____ , con vicepresidente _____ ; nel 1805 nacque il _____ , governato dal viceré _____ ; a Napoli regnarono prima _____ e poi _____ .

18. ●● Abbina ogni gruppo alla sua descrizione. Gruppi: a) sanfedisti; b) notabili; c) lazzari; d) patrioti; e) *Grande Armée*. Descrizioni: 1) popolani di Napoli che resistettero ai francesi nel gennaio 1799; 2) l'esercito multinazionale con cui Napoleone combatté dal 1805; 3) sostenitori italiani della rivoluzione, detti giacobini dai loro nemici; 4) proprietari, funzionari e professionisti su cui si appoggiò il regime napoleonico; 5) l'armata contadina raccolta dal cardinale Ruffo.

19. ●● Spiega la differenza tra un territorio annesso all'Impero francese e uno Stato satellite, con un esempio italiano per ciascuno.

20. ●● Perché il Codice civile del 1804 è stato definito un «compromesso» tra la rivoluzione e l'antico regime? Rispondi citando almeno due articoli.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Costituzione politica della Monarchia spagnola, promulgata a Cadice il 19 marzo 1812, artt. 3 e 12; traduzione della redazione. «Art. 3. La sovranità risiede essenzialmente nella Nazione, e perciò appartiene esclusivamente a essa il diritto di stabilire le sue leggi fondamentali. [...] Art. 12. La religione della Nazione spagnola è e sarà perpetuamente la cattolica, apostolica, romana, unica vera. La Nazione la protegge con leggi sagge e giuste, e proibisce l'esercizio di qualsiasi altra.»
Fonte B. Il proclama dei consoli del 15 dicembre 1799 (Fonte 1 del Laboratorio).

21. ● Fonte B: chi sono gli autori, quando scrivono, a chi si rivolgono e con quale scopo? Perché il proclama esce proprio in quei giorni?

22. ●● Fonte B: che cosa intendono i consoli quando scrivono che la rivoluzione «è finita»? Confronta la frase con i poteri che la Costituzione dell'anno VIII dava al primo console: la promessa di «poteri forti e stabili» era compatibile con i «diritti sacri» della libertà?

23. ●● Fonte A: confronta l'art. 3 della Costituzione di Cadice con l'art. 3 della Dichiarazione dei diritti del 1789 (Capitolo 8). Che cosa hanno in comune? Che cosa aggiunge l'art. 12 che i costituenti francesi del 1789 non avrebbero accettato, e perché gli spagnoli lo vollero?

24. ●● Rileggi il proclama all'Armata d'Italia (Approfondimento del primo paragrafo). Perché molti storici ne dubitano? Che cosa ci può dire, comunque, anche se fosse stato riscritto a Sant'Elena?

25. ●●● Confronta la lettera dell'*Ortis* (11 ottobre 1797) e la pagina di Cuoco sulla «rivoluzione passiva». Considera il genere dei due testi, la posizione dell'autore, lo scopo e il giudizio sui francesi e sul popolo. Quale dei due è più utile allo storico, e per che cosa?

26. ●● *Greco.* Rileggi l'inizio del testo greco della stele di Rosetta (Collegamenti del primo paragrafo): Βασιλεύοντος τοῦ νέου καὶ παραλαβόντος τὴν βασιλείαν παρὰ τοῦ πατρὸς [...]. a) Che forma verbale sono βασιλεύοντος e παραλαβόντος, e che costrutto formano con τοῦ νέου? b) Chi è «il giovane» e chi sono gli autori del decreto? c) Perché proprio il testo greco permise di decifrare gli altri due, e quale altra conoscenza fu necessaria a Champollion?

Confrontare le interpretazioni

27. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna l'interpretazione di Napoleone come «erede» della rivoluzione (Lefebvre) e quella che lo vede come il suo «liquidatore» (Constant, Tulard). Indica per ciascuna due fatti del capitolo che la sostengono.

28. ●●● L'età napoleonica in Italia fu una modernizzazione o una dominazione straniera? Esponi le due letture presentate nel Laboratorio e discutile usando la pagina di Cuoco, le riforme del Regno di Napoli e le cifre della campagna di Russia.

Argomentare e collegare

29. ●● Confronta il Codice civile del 1804 con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 (Capitolo 8): quali principi il Codice conserva e quali abbandona?

30. ●● Perché la guerra di Spagna e la campagna di Russia furono decisive per la caduta di Napoleone? Considera le cause militari, quelle economiche (il blocco continentale) e quelle nazionali.

31. ●● Educazione civica. Confronta l'art. 213 del Codice civile del 1804 con l'art. 29 della Costituzione italiana. Ricostruisci le tappe con cui il diritto italiano è passato dall'uno all'altro principio.

32. ●● Collegamenti. Scegli due tra queste opere: *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (Foscolo), *Il cinque maggio* (Manzoni), *Bonaparte valica il Gran San Bernardo* (David), *3 maggio 1808* (Goya). Che immagine di Napoleone o delle sue guerre offre ciascuna, e perché?

Verso la verifica

33. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Napoleone era alto circa 1,55 m. b) Il tricolore della Repubblica Cispadana aveva bande orizzontali. c) Con il trattato di Campoformio Venezia passò alla Francia. d) Il Concordato del 1801 fece del cattolicesimo la religione di Stato. e) La Costituzione di Cadice fu approvata da un parlamento di insorti spagnoli. f) Il Regno d'Italia napoleonico comprendeva anche Napoli.

34. ●● Rispondi in non più di tre righe per ciascuna domanda: a) che cos'era il blocco continentale e perché fallì? b) chi erano i sanfedisti? c) che cosa furono i Cento giorni?

35. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe). L'Italia napoleonica (1796–1815): quali trasformazioni politiche, amministrative e sociali portò, e quali ne furono i limiti e i costi?

PER APPROFONDIRE

- [FUR] François Furet, Denis Richet, *La Rivoluzione francese*: le ultime pagine seguono il passaggio dal Direttorio al Consolato e spiegano in che senso il 18 brumaio «chiuse» la rivoluzione, il tema del Laboratorio.
- [CAN] Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*: il primo volume racconta il triennio repubblicano, il 1799 napoletano e l'Italia napoleonica regione per regione, con attenzione alle riforme e ai loro limiti sociali.

Glossario del capitolo

Blocco continentale
Il divieto di commerciare con la Gran Bretagna imposto da Napoleone (decreto di Berlino, 1806) ai porti controllati dalla Francia e dai suoi alleati.

Cento giorni
Il ritorno al potere di Napoleone dopo la fuga dall'Elba (marzo–giugno 1815), concluso dalla sconfitta di Waterloo.

Codice civile
Raccolta ordinata delle leggi sulle persone, la famiglia, la proprietà e i contratti; quello francese del 1804 (Code civil) fu esportato in gran parte d'Europa.

Concordato
Accordo tra la Santa Sede e uno Stato sui rapporti tra Chiesa e potere civile; quello del 1801 tra Napoleone e Pio VII chiuse il conflitto religioso aperto dalla rivoluzione.

Contribuzioni di guerra
Tasse straordinarie imposte dall'esercito occupante alle città e agli Stati conquistati.

Coscrizione
Servizio militare obbligatorio per tutti i giovani di una certa età, introdotto in Francia nel 1798 ed esteso agli Stati napoleonici.

Eversione della feudalità
L'abolizione dei diritti giurisdizionali e dei privilegi dei baroni nel Regno di Napoli (legge del 2 agosto 1806).

Giacobini italiani
Nome dato dai loro nemici ai sostenitori italiani della rivoluzione francese, che preferivano chiamarsi «patrioti».

Guerriglia
Guerra di piccole bande che conoscono il territorio, combattono con agguati e godono dell'appoggio della popolazione; il nome nacque in Spagna nel 1808.

Notabili
Proprietari, funzionari e professionisti, nobili o borghesi, su cui si appoggiò il regime napoleonico.

Plebiscito
Voto popolare con cui si chiede di approvare o respingere una decisione già presa, senza alternative tra cui scegliere.

Prefetto
Funzionario nominato dal governo centrale per amministrare un dipartimento (in Italia, una provincia); istituito in Francia nel 1800.

Primo console
Il capo del governo francese secondo la Costituzione dell'anno VIII (1799), che concentrava il potere esecutivo; la carica fu tenuta da Bonaparte.

Repubbliche sorelle
Stati nati tra il 1796 e il 1799 con l'appoggio dell'esercito francese, alleati della Francia e costruiti sul modello della sua costituzione (Cispadana, Cisalpina, Ligure, Romana, Napoletana).

Rivoluzione passiva
Per Vincenzo Cuoco, una rivoluzione che non nasce dal popolo ma è portata da eserciti stranieri e da una minoranza colta.

Sanfedisti
I combattenti dell'«Armata cristiana e reale» della Santa Fede, guidata dal cardinale Ruffo, che nel 1799 abbatté la Repubblica Napoletana.

Stato satellite
Stato formalmente indipendente, ma governato secondo la volontà di una potenza più forte.

Tricolore
La bandiera verde, bianca e rossa adottata dalla Repubblica Cispadana a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, a bande orizzontali.

Soluzioni

1. B. Erano alleate della Francia e ne copiavano le istituzioni, ma i loro governi dipendevano dai generali francesi.

2. A. In cambio l'Austria cedette il Belgio e riconobbe la Cisalpina. (La D è la pace di Parigi del 1796, la C la pace di Tolentino del 1797.)

3. C. Bande orizzontali, rosso in alto; le bande verticali vennero dopo, con la Cisalpina.

4. D. Una rivoluzione «importata», non sostenuta dal popolo, che aveva idee, costumi e perfino lingua diversi da quelli dei patrioti.

5. A. Il primo console aveva il vero potere; le assemblee erano divise e deboli.

6. B. Lo Stato nominava i vescovi e pagava il clero; la Chiesa rinunciava ai beni venduti; non era religione di Stato.

7. C. Il decreto di Berlino del 21 novembre 1806 dichiarava le isole britanniche in stato di blocco.

8. D. È l'eversione della feudalità, proclamata sotto Giuseppe Bonaparte.

9. A. La «battaglia delle nazioni» costrinse Napoleone a ritirarsi oltre il Reno.

10. Campoformio (1797); Repubblica Napoletana (1799); Marengo (1800); Codice civile (1804); Austerlitz (1805); blocco continentale (1806); Costituzione di Cadice (1812); Lipsia (1813).

11. a) Dal 9 novembre 1799 al 9 marzo 1814: 14 anni e 4 mesi; dal 9 marzo al 6 aprile: 22 + 6 = 28 giorni. Totale **14 anni, 4 mesi e 28 giorni** (5 261 giorni). b) Marzo: 31 − 20 = 11 giorni; aprile 30; maggio 31; giugno 22: 11 + 30 + 31 + 22 = **94 giorni** (i «Cento giorni» si contano di solito in modo diverso, fino al ritorno di Luigi XVIII l'8 luglio: 110 giorni). c) Dal 18 giugno 1815 al 18 aprile 1821: 5 anni e 10 mesi; dal 18 aprile al 5 maggio: 12 + 5 = 17 giorni. Totale **5 anni, 10 mesi e 17 giorni**.

12. a) Frimaio è il terzo mese: il 22 frimaio è il giorno 2 × 30 + 22 = 82 dell'anno, cioè 81 giorni dopo il 23 settembre 1799. Dal 23 al 30 settembre: 7 giorni; ottobre 31 (totale 38); novembre 30 (68); restano 81 − 68 = 13: **13 dicembre 1799**. b) Ventoso è il sesto mese: 5 × 30 + 30 = 180, cioè 179 giorni dopo il 24 settembre 1803. Settembre: 6 giorni; ottobre 31 (37); novembre 30 (67); dicembre 31 (98); gennaio 31 (129); febbraio 29, perché il 1804 è bisestile (158); restano 179 − 158 = 21: **21 marzo 1804**, giorno della promulgazione del Codice civile.

13. a) Votanti: 3 011 007 + 1 562 = 3 012 569; 3 011 007 : 3 012 569 ≈ 0,9995: **99,95%**. b) Sì aggiunti: 3 011 007 − 1 550 000 = **1 461 007**; 1 461 007 : 3 011 007 ≈ 0,485: circa il **48,5%** dei sì ufficiali, quasi la metà.

14. a) (422 000 − 100 000) : 422 000 = 322 000 : 422 000 ≈ 0,763: circa il **76%**. b) 50 000 − 28 000 = **22 000 uomini**, cioè 22 000 : 50 000 = **44%**. c) 422 000 : 10 000 ≈ **42**: circa 42 uomini partiti per ognuno che tornò (cifre di Minard, da usare come ordine di grandezza).

15. 1 Trafalgar (vittoria navale britannica, 21 ottobre 1805); 2 Ulm (resa austriaca, ottobre 1805); 3 Austerlitz (2 dicembre 1805); 4 Berlino (decreto del blocco continentale, 21 novembre 1806); 5 Tilsit (pace con la Russia e la Prussia, 1807); 6 Madrid (insurrezione del 2 maggio 1808; capitale di Giuseppe Bonaparte); 7 Mosca (ingresso di Napoleone, 14 settembre 1812, e incendio); 8 Lipsia (battaglia delle nazioni, 1813); 9 Waterloo (18 giugno 1815); 10 Isola d'Elba (esilio di Napoleone, 1814–1815).

16. Traccia: a) voto popolare chiamato ad approvare o respingere una decisione già presa, senza alternative; b) funzionario nominato dal governo centrale che amministra un dipartimento; c) Stato formalmente indipendente ma governato secondo la volontà di un altro; d) guerra di piccole bande che usano agguati e godono dell'appoggio della popola-

zione; e) servizio militare obbligatorio per i giovani di una certa età.

17. Repubblica Italiana; Francesco Melzi d'Eril; Regno d'Italia; Eugenio di Beauharnais; Giuseppe Bonaparte; Gioacchino Murat.

18. a-5; b-4; c-1; d-3; e-2.

19. Traccia: un territorio annesso diventa parte dell'Impero, diviso in dipartimenti con prefetti francesi e leggi francesi (es. Piemonte, Toscana, Roma); uno Stato satellite conserva un proprio governo, una propria capitale e un proprio esercito, ma dipende da Parigi e deve fornire soldati e denaro (es. Regno d'Italia, Regno di Napoli).

20. Traccia: conserva l'uguaglianza civile (art. 8), la proprietà libera dai vincoli feudali (art. 544), il matrimonio civile, il divorzio e l'eredità divisa in parti uguali; ma ristabilisce l'autorità del marito (art. 213) e del padre, ignora l'uguaglianza politica e protegge soprattutto chi possiede: unisce principi del 1789 e ordine sociale tradizionale.

21. Traccia: i tre consoli (con il primo console Bonaparte), il 24 frimaio anno VIII (15 dicembre 1799), a tutti i cittadini francesi chiamati al plebiscito; lo scopo è presentare la costituzione e ottenerne l'approvazione, rassicurando chi temeva sia il ritorno dei Borbone sia nuove violenze rivoluzionarie; esce subito dopo il colpo di Stato e prima del voto.

22. Traccia: «finita» significa che le conquiste del 1789 (proprietà, uguaglianza, libertà) sono considerate acquisite e che la stagione dei rivolgimenti, delle assemblee e dei colpi di Stato è chiusa; ma la costituzione concentra il potere nel primo console, divide e indebolisce le assemblee e svuota il voto (liste di candidati): la libertà politica ne esce ridotta, e i «poteri forti» prevalgono sui diritti.

23. Traccia: entrambi gli articoli pongono la sovranità nella nazione e non nel re (principio rivoluzionario). L'art. 12 fa del cattolicesimo l'unica religione permessa: contraddice l'art. 10 della Dichiarazione del 1789, che proteggeva le opinioni «anche religiose». Gli spagnoli lo vollero perché la guerra contro i francesi era combattuta anche come difesa della fede, e il clero era una delle forze principali dell'insurrezione.

24. Traccia: il testo è noto solo dalle memorie di Sant'Elena, dettate più di vent'anni dopo, non dai documenti del 1796; può essere stato ricostruito o abbellito. Resta una fonte su come Napoleone volle essere ricordato (il capo che promette gloria e ricchezze ai soldati) e sul modo in cui la campagna vedeva l'Italia: una terra ricca da sfruttare, non un popolo da liberare.

25. Traccia: Foscolo scrive un romanzo epistolare, con un personaggio inventato, per commuovere e indignare; Cuoco un saggio storico-politico, da protagonista sconfitto, per spiegare e consigliare. Entrambi parlano di una libertà portata e tolta da altri; Foscolo accusa soprattutto il «tradimento» di Bonaparte, Cuoco anche gli errori dei patrioti, lontani dal popolo. Per lo storico Ortis documenta i sentimenti di una generazione; Cuoco offre un'analisi delle cause (con i limiti di chi scrive per difendere la propria parte).

26. a) Sono due participi al genitivo singolare maschile: presente il primo (βασιλεύοντος, da βασιλεύω), aoristo secondo il secondo (παραλαβόντος, da παραλαμβάνω); concordati con τοῦ νέου: formano un genitivo assoluto, «regnando il giovane, che ha ricevuto il regno dal padre». b) Il giovane è il re Tolomeo V, della dinastia macedone dei Tolomei; gli autori sono i sacerdoti egiziani riuniti a Menfi, che nel 196 a.C. emanano il decreto in suo onore. c) Il greco era una lingua conosciuta e il decreto ripeteva lo stesso contenuto in tre scritture: i nomi propri del testo greco, come Tolomeo, si potevano cercare nei cartigli geroglifici e ricavarne il valore dei segni; a Champollion servì anche la conoscenza del copto, l'ultima fase della lingua egiziana.

27. Traccia: erede (Lefebvre): consolidò l'uguaglianza civile, la fine dei privilegi e la vendita dei beni nazionali, e diffuse codici e riforme in Europa (fatti: Codice civile, art. 8; eversione della feudalità a Napoli). Liquidatore (Constant, Tulard): soppresse la libertà politica e restaurò gerarchie (fatti: plebisciti

manipolati e censura; schiavitù ristabilita nel 1802; nobiltà imperiale; art. 213).

28. Traccia: modernizzazione: codici, catasti, prefetti, eversione della feudalità, esercito e Stato con il nome d'Italia; dominazione: decisioni prese a Parigi, tributi e contribuzioni, coscrizione (le perdite in Russia), opere d'arte portate via, disprezzo per le culture locali (Woolf e altri). Cuoco unisce le due cose: riforme giuste ma imposte da fuori, e per questo fragili; conclusione argomentata a scelta.

29. Traccia: conserva: uguaglianza davanti alla legge (art. 1 e 6 della Dichiarazione), proprietà «inviolabile e sacra» (art. 17), fine dei privilegi, laicità del matrimonio; tace sui diritti politici, la sovranità della nazione (art. 3) e la libertà di stampa (art. 11), perché regola i rapporti privati e non i poteri pubblici (e il regime, nei fatti, li negava); abbandona invece apertamente la parità nella famiglia, che la Dichiarazione non garantiva in modo esplicito ma che il Codice nega (art. 213).

30. Traccia: Spagna: guerriglia e esercito britannico immobilizzarono per anni centinaia di migliaia di soldati; mostrò che un popolo poteva resistere. Russia: la rottura del blocco continentale portò alla guerra; la ritirata distrusse la Grande Armée (cifre di Minard). Economia: il blocco danneggiava i paesi alleati e li allontanava dalla Francia. Nazioni: patriottismo spagnolo, russo e tedesco (Fichte) contro il dominio francese; dopo il 1812 la coalizione si ricompose e vinse a Lipsia.

31. Traccia: art. 213: la moglie deve obbedienza al marito; art. 29: eguaglianza morale e giuridica dei coniugi. Tappe: codice civile italiano del 1865 (autorizzazione maritale), abolizione dell'autorizzazione (1919), codice del 1942 (il marito capo della famiglia), Costituzione del 1948 (art. 29), riforma del diritto di famiglia (legge 151 del 1975), che rese uguali diritti e doveri dei coniugi.

32. Traccia (esempi): Ortis, la delusione dei patrioti per il «tradimento» di Campoformio; Il cinque maggio, la grandezza e il mistero dell'«uom fatale», con un giudizio rimesso «ai posteri»; David, l'eroe idealizzato, propaganda neoclassica (in realtà passò le Alpi su un mulo); Goya, le vittime anonime della guerra e della repressione francese in Spagna.

33. a) F: era alto circa 1,68–1,69 m. b) V. c) F: passò all'Austria. d) F: fu riconosciuto come religione della grande maggioranza dei francesi, non come religione di Stato. e) V. f) F: Napoli era un regno separato (Giuseppe Bonaparte, poi Murat).

34. Traccia: a) il divieto di commerciare con la Gran Bretagna in tutti i porti controllati dalla Francia (1806); fallì per il contrabbando, il dominio britannico dei mari e i danni agli alleati, e costrinse Napoleone a nuove guerre. b) Le bande contadine dell'«Armata cristiana e reale» del cardinale Ruffo, che nel 1799 abbatterono la Repubblica Napoletana. c) Il ritorno di Napoleone dall'Elba (marzo–giugno 1815), concluso dalla sconfitta di Waterloo e dalla seconda abdicazione.

35. Traccia: 1) 1796–1799: campagna d'Italia, repubbliche sorelle, patrioti, tricolore, Campoformio e il 1799 (rivoluzione passiva); 2) 1800–1814: Repubblica Italiana e Regno d'Italia, Regno di Napoli (eversione della feudalità), dipartimenti annessi; 3) trasformazioni: codici, prefetti, catasti, abolizione dei privilegi, esercito comune, idea di uno Stato chiamato Italia; 4) limiti e costi: dipendenza da Parigi, tributi, coscrizione e caduti in Russia, opere d'arte asportate, terre vendute ai ricchi, ostilità delle campagne, papa prigioniero; 5) conclusione: un'eredità ambigua, che la Restaurazione non poté cancellare del tutto.